seph Ghezzius Inuentor, et delin. *Io. Hieronymus Frezza Sculp. Romæ Sup. perm.*

IL TRIONFO DELLA FEDE

SOLENNIZZATO

NEL CAMPIDOGLIO

DALL' ACCADEMIA DEL DISEGNO

Il dì 23. di Maggio 1713.

ESSENDO PRINCIPE DELLA MEDESIMA

IL SIG. CAVALIER CARLO MARATTI,

E VICE-PRINCIPE IL SIGNOR CAVALIER

CARLO FRANCESCO PERSON.

RELAZIONE

DI GIUSEPPE GHEZZI

PITTORE E SEGRETARIO ACCADEMICO,

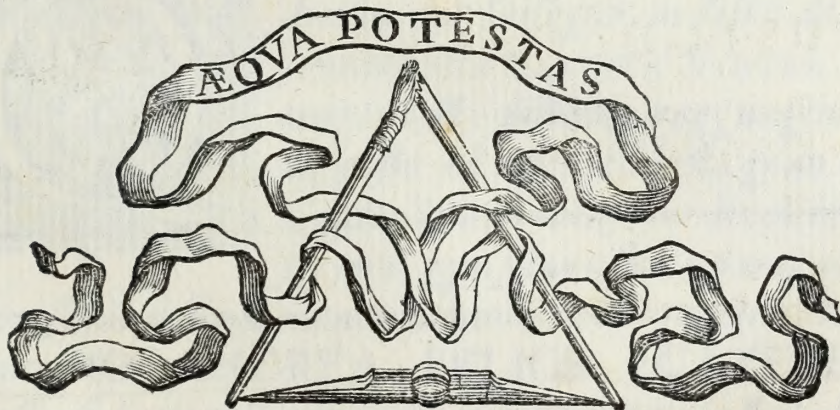
E FRA GL' ARCADI

AFIDENO BADIO.

DEDICATA DAGLI ACCADEMICI

ALLA SANTITA' DI N. S.

CLEMENTE XI.

PONT. OTT. MASS.

In ROMA, Per lo Stampatore Gaetano Zenobj, Intagliatore di SUA SANTITA' avanti al Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

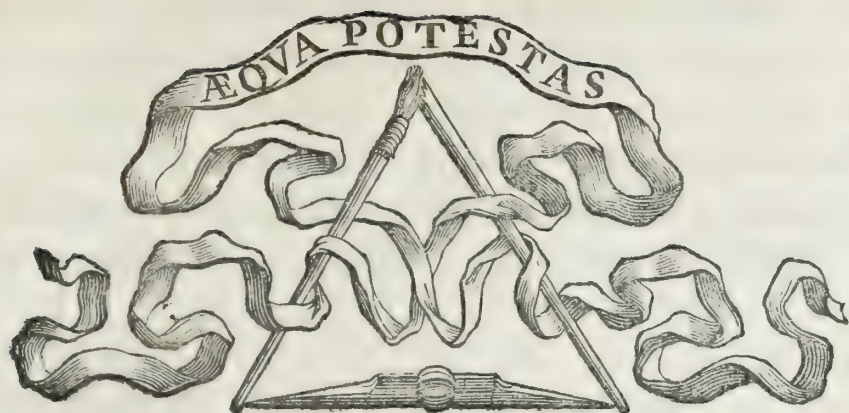
BEATISSIMO PADRE.

Uesti fogli, che per parte dell' Accademia del Disegno ardisco di presentare alla SANTITA' VOSTRA *contengono il distinto ragguaglio del disposto ed operato nella gran Sala Capitolina in occasione di celebravisi con magnificentissima pompa l' Anniversario della Canonizzazione delli quattro gloriosi Santi* PIO, ANDREA, FELICE, *e* CATERINA. *L' essersi fatte collocare nell' accennata gran Sala l' ampie Tele rappresentanti i fatti più memorabili di sì*

gran Santi, e la suddetta solennità indirizzata à richiamar la memoria, ed à viapiù propagare il culto già dichiarato de' medesimi, è stato certamente (SANTO PADRE*) un ben' avveduto e degno pensiere della vostra gran mente. Imperciocche, dopo aver quelle contribuito alla Magnificenza del primo Sacro Trionfo nell' Augustissimo Tempio Vaticano, parea altresì convenevole, che dovessero anche concorrere à formare in parte il secondo nel Campidoglio, dove con perpetuo monumento di religiosa pietà, rimanendo poi à far pubblica fede dell' uno e dell' altro, insegnassero insieme al mondo, che se ivi gl' antichi Cesari, per lo terreno acquisto de' Regni caduchi tante volte trionfarono, con molto maggior ragione questi invitti* EROI *della Fede, per l'acquisto fatto de' Regni eterni del Cielo, vi han meritato l'onore di più sublime Trionfo. Voglia il clementissimo* IDDIO *riservar lungamente la* SANTITA' VOSTRA *per altri simili Trionfi, e per sollievo delle Buone Arti e del Mondo, conforme Noi tutti Accademici non manchiamo di porgerne continuamente à* SUA DIVINA MAESTA' *le preghiere, e resto al bacio de' Santissimi Piedi:*

DELLA SANTITA' VOSTRA

Umilissimo Suddito

Giuseppe Ghezzi Segretario dell' Accademia del Disegno.

RELAZIONE.

SE la bellezza dell'eroiche Virtù Cristiane tale agli occhi degli uomini si palesasse, quale dalla vera Fede ci si propone ad amare, ella sarebbe ad invaghire ed accendere di santo e celeste amore i cuori umani per se stessa bastevole. Ma contrastando al lume della Religione le folte ed oscure tenebre della corrotta natura, fù mestiere, per salutevole rimedio della nostra inferma condizione, di abbellire e fregiare i beni spirituali ed invisibili con quei sensibili ed esteriori ornamenti, ch'essendo soliti di rapire i sensi, destano sovente la ragione à più alti, e più degni, e più ragguardevoli oggetti. Quindi il Santissimo Pontefice Clemente XI. tutto ardente di Apostolico zelo in esporre alla vista ed alla imitazione di tutta la Chiesa le azioni ammirabili de' quattro Santi Pio V. Andrea Avellino, Felice da Cantalice, e Caterina di Bologna, non contento di averne celebrata la so-

lenne

lenne Canonizzazione alli 23.di Maggio del 1712. con la più magnifica e religiosa pompa, che siasi giammai in sì fatte solennità praticata, acciocche si accrescesse lo splendore à quelle degne memorie, ordinò, che i sacri trofei, illustrati con l'espressione ingegnosa de' loro fatti prodigiosi, che aveano leggiadramente adornata la Basilica Vaticana, si sospendessero con bell'ordine nella gran sala del Campidoglio, e che ivi si radunasse nel giorno anniversario della Canonizzazione la nostra Accademia del Disegno, per celebrare il Trionfo della Religione in quel rinomato colle, dove già avea appresso i gentili Romani trionfato l'Idolatria. Affinche meglio si conoscesse per ognuno, quanto venissero glorificati in Cielo, quei che sì splendidamente si onorassero in terra. Onde dalla grandezza del trionfo e della gloria, che alle più malagevoli e dure imprese infiamma i petti, fossero animati i Cristiani al conseguimento del vero ed immortale onore, cioè, al disprezzo del mondo, ed alla imitazione de' Santi.

Fù dunque, per prontamente eseguire i supremi Ponteficj comandi, radunato il congresso Accademico, i di cui degnissimi Uficiali sono,

Il Sig. Cavalier Carlo Maratti Principe.
Il Sig. Cavalier Carlo Francesco Person Vice-Principe.
Il Sig. Conte Cav. Carlo Fontana Primo Consigliere.
Il Sig. Gio: Maria Morandi Secondo Consigliere.
Il Sig. Luigi Garzi Primo Rettore della Chiesa.

I quali con altri Accademici congregati, giudicarono dover proporre alla Concorrenza de' premj il soggetto

getto

getto alludente alla ſolennità. Onde furono elette le miracoloſe prodezze de' Quattro Santi diſtribuite con proporzione à ciaſcheduna Claſſe.

Per la Prima Claſſe della Pittura.

Rappreſentare il miracolo di S. Pio, quando pervenuto alla Chieſa d' Araceli liberò la donna oppreſſa dagli ſpiriti immondi, toccandola con la ſua ſtola.

Per la Seconda Claſſe.

Il miracolo di S. Andrea Avellino nel riſuſcitare il putto caduto dalla rupe, impetrato dalla madre collo ſtraſcinarſi carpone con la lingua per terra dalla porta della Chieſa ſin' all' Altare del Santo.

Per la Terza Claſſe.

Diſegnare la ſtatua di Santa Martina, che ſi vede nell' Altare maggiore della ſua Chieſa, con tutto l'ornamento, che la comprende.

Per la Prima Claſſe della Scoltura.

Rappreſentare S. Felice, quando riſuſcitò il pargoletto ſoffocato dalla madre nel letto.

Per la Seconda Claſſe.

Santa Caterina di Bologna, che riattaccò il piede alla Monaca, troncatole con la zappa nel coltivar l'orto.

Per la Terza Claſſe.

Modellare la ſtatua di Santa Martina ſituata nell' Altare maggiore della ſua Chieſa.

Per la Prima Claſſe dell' Architettura.

Dare in diſegno Pianta, Spaccato, e Proſpetto di un ſontuoſiſſimo Tempio rotondo col ſuo magnifi-

co Portico per eriggerlo in onore de' Quattro Santi, in cui ſiano conſtruiti quattro magnifici e reali Cappelloni con le loro Cupole, ed altri requiſiti.

Per la Seconda Claſſe.

Un Tabernacolo grande da Altare maggiore ricco d' invenzione, e condotto con le regole di buona architettura.

Per la Terza Claſſe.

Diſegnare la parte interiore della Chieſa di S. Luca in Santa Martina con tutto l'ornamento, che vi ſi vede di ſopra.

Pubblicati ed affiſſi gli Editti di queſta diſtribuzione, io mi accinſi à deſcrivere partitamente tutto il nuovo ornamento della gran Sala. E ſenz' altro dire dell' ammirabil mole del moderno Campidoglio, à cui il gran Michelangelo Buonarota con le ſue feliciſſime idee reſtituì l'antica maeſtà, dalla barbarie e dal tempo malmenata e diſtrutta, non poſſo ſenza maraviglia e contento oſſervare le feliciſſime vicende, di eſſere le belle Arti ritornate al poſſeſſo di quel luogo, dove nel famoſo Ateneo era il ſeggio delle Arti liberali, e dove erano ſoliti di recitare i loro componimenti gli Oratori e i Poeti; e di vedere altresì accreſciuta la gran dignità del Senato Romano nella perſona e nel merito dell'Eccellentiſſimo Signor Marcheſe Mario Frangipani degniſſimo Senatore, che hà pari allo ſplendore della nobiliſſima ſua caſa, l'animo, l'ingegno, la giuſtizia, e la gentilezza.

Tutta la lunghezza della gran Sala comprende ſteſi cento ſettanta quattro palmi geometrici, e cin-

cinquanta quattro la larghezza. Da quel capo, ch'è ſopra al Tribunale aſſegnato per l'udienze ad eſſo Eccellentiſſimo Senatore, miraſi ſotto il ben rilevato cornicione, che in giro da per tutto ſi ſtende,

Una targa ornata di palme e gigli, in cui ſi vedono quattro ſtelle col motto:

Quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates. Dan. 12.

Altra conſimile, dove ſono eſpreſſe quattro corone ducali col motto:

In capitibus eorum coronæ aureæ. Apoc. 4.

Siegue un Angelo con un cartello in mano col motto:

Sedes ducum & ſuperborum deſtruxit Deus,
& ſedere mites fecit pro eis. Eccli. 10.

Medaglione rappreſentante la Regina del Cielo, che porge il S. Bambino à S. Felice, con ſotto l'inſcrizione.

Inter dulces amplexus
Pueri JESU *à* DEIPARA *oblati*
FELIX *orans*
Cœleſti gaudio
Superfunditur.

Sopra la ſedia del primo Collaterale ſtà la figura della Giuſtizia col motto:

Et Judicium correctio ſedis ejus. Pſal. 96.

Altro medaglione con S. Pio, che riceve la viſione della rotta navale data à i Turchi, con le parole:

Chriſtianæ claſſis
De Turca victoriam

Revelatione cognitam
PIUS
Prænuntiat.

Medaglione rappreſentante S. Andrea Avellino, il quale caminando di notte oſcura, mentre cadeva dal cielo copioſiſſima pioggia, non ſolamente non ſi bagnò egli e i ſuoi compagni, ma loro ſomministrava chiariſſimo lume con lo ſplendore prodigioſo della ſua perſona, come di ſotto era eſpreſſo con le ſeguenti parole.

Obſcura & pluvia nocte
Iter agens coruſcat
Non madefactus cum ſociis
ANDREAS.

Succede la figura della Verità col motto:
Manet & convaleſcit in æternum. 3. Eſdr. 4.

Medaglione rappreſentante S. Caterina di Bologna rapita in eſtaſi per la viſione di Gieſù Criſto, cantando con l'Angelo, che vi ſtà eſpreſſo, come ſiegue:

CATHARINAM JESUS
Amabili ſui ſpecie delectat
Cum Angelo modulantem
ET GLORIA EJUS
IN TE VIDEBITUR.

Siegue un' Angelo con cartella in mano, in cui ſi legge,

Dominus non ſecundum armorum potentiam, ſed pro ut ipſi placet, dat dignis victoriam. 2. Mach. 15.

Una targa capricciosamente ornata, dove ſi vede eſpreſſo un' albero di Olivo col motto:

Si-

Sicut oliva fructifera in domo Domini. Psal. 31.

Altra targa simile, dov'è rappresentato un' albero di Cedro col motto.

Sicut cedrus Libani multiplicabitur. Psal. 91.

Siegue un' Angelo col cartello:

Permanebunt in æternum in conspectu Dei. Psal. 60.

Medaglione, ch' esprime S. Felice, che ascolta la Messa, ed un' Angelo, che stà per lui operando con l'aratro, sotto di cui si legge:

Dum sacro interest FELIX
Aratrum & boves
Angelus ducit.

Ovato con prospettiva del mare, da cui si vede sorgere il sole, col motto:

Fulgebunt sicut Sol.

Altro Medaglione rappresentante un' incendio, nel quale resta illesa l'immagine di S. Pio con l'inscrizione:

Inter furentes flammas
Quæque absumentes
PII
Imago illæsa
Servatur.

Sopra la gran porta, che dà l'ingresso alla magnifica sala, vi è situato un grande e ben' ornato cartellone, in cui un felicissimo ingegno hà saputo dottamente spiegare l'eroico pensiere del Sommo Pontefice:

Aula Capitolii
Imaginibus è magnifico apparatu delectis
Quo
CLEMENS XI. P. M.

 PIUM

Pium V. Andream Avellinum
Felicem a' Cantalicio, & Catharinam de Bononia
In Basilica Vaticana
Sanctorum fastis adscripsit
Ejusdem Pontificis munificentia
Illustrius ac olim
Ethnicorum Cæsarum trophæis
Ornata
Anno salutis MDCCXII.

Siegue un' altro Medaglione, che rappresenta S. Andrea ancor Bambino, che si segna col segno della santa Croce, con la seguente inscrizione.

Sponte sæpiusque
Domesticis admirantibus
Cruce se signat infans
Andreas.

Un' ovato ben disposto, nel cui campo è un giglio col motto:

Florebunt sicut lilium.

Altro Medaglione, in cui stà espressa S. Caterina in estasi, mostrandole Giesù Cristo nel cielo preparate sedie molto più nobili delle terrene, con la seguente inscrizione:

Nobiliorem in cælo sedem
Catharinæ *Virgini Bononiensi*
Paratam Jesus *declarat.*

Angelo con cartella, in cui si legge:

Sancti tui Domine benedicent te
Gloriam regni tui dicent. Psal. 144.

Così termina il giro de' Medaglioni ed altri annessi orna-

ornamenti, che ſono ſituati ſotto il cornicione. Sopra poi il medeſimo ſono diſpoſti l'un dopo l'altro dodici Angeli con cartella e motto con l'ordine ſeguente:

Il Primo: *Mirificavit Dominus Sanctos ſuos.* Pſal. 4.

Il Secondo: *Domine, qui operati ſunt juſtitiam habitabunt in tabernaculo tuo, & requieſcent in monte ſancto tuo.* Pſal. 14.

Il Terzo: *Juſti autem in perpetuum vivent, & apud Dominum eſt merces eorum.*

Il Quarto: *Exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus ſuis.* Pſal. 149.

Il Quinto: *Hæc eſt generatio quærentium Dominum, quærentium faciem Dei Jacob.* Pſal. 23.

Il Seſto: *Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter Sanctos ſors illorum eſt.* Sap. 5.

Il Settimo: *Plantati in domo Domini in atriis domus Dei noſtri florebunt.* Pſal. 91.

L'Ottavo: *Omnes iſti in generationibus gentis ſuæ gloriam adepti ſunt, & in diebus ſuis habentur in laudibus.* Eccl. 44.

Il Nono: *Sanctis autem tuis maxima erit lux.* Sap. 18.

Il Decimo: *Beati qui habitant in domo tua Domine, in ſecula ſeculorum laudabunt Te.* Pſal. 83.

L'Undecimo: *Confiteantur tibi Domine, omnia opera tua, & Sancti tui benedicant Te.* Pſal. 144.

Il Duodecimo: *Gloriam regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur.* Pſal. 144.

Nel mezzo della gran volta, che ſopra il cornicione ſi ſtende da capo à piedi della ſala, ſi vede dipinta la figura di Roma, che genufleſſa avanti alla

Re-

Religione ſedente in gloria ſopra alcune nuvole, e varj ſtrumenti di martirj, ſoſtenendoſi il Triregno da putti in aria, moſtra il Campidoglio; e di ſopra una Colomba, ſimbolo dello Spirito Santo, diffonde i raggi del ſuo ſplendore, ed alcuni putti ſcherzando con faſcia ſvolazzante vi ſan vedere ſcritto:

Hæc eſt victoria, quæ vincit mundum, Fides noſtra. 2. Joan. cap. 5.

Nel principio e fine della medeſima volta ſi vedono eſpreſſi e circondati di ſplendore trè dorati monti con Chiavi e Triregno:

A' tutti i referiti ornamenti ſi aggiunſero nell' Anniverſario trà un Medaglione e l'altro dodici luſtriere dorate, contenendo ciaſcheduna trè cornucopj con groſſi cerei per illuminare la ſala, le quali erano ſoſtenute da intrecciati putti dorati.

Eſſendo in queſt' ordine diſpoſti gli accennati ornamenti, il Sig. Cavaliere Gio: Battiſta Corſini, il Sig. Carlo Franceſco Bizzaccari, il Sig. D. Filippo Jnvarra celebri Architetti Accademici diſegnarono nel capo della ſala un magnifico teatro rilevato dal ſuolo ſin' all' altezza di otto ſcalini, ſopra del quale ergevaſi la Cattedra per l'Oratore, collocandovi intorno con duplicato giro i ſedili de i vituoſiſſimi Arcadi, e de' noſtri Accademici. Sopra queſto proſpetto ſtendevaſi l'eminente palco in lunga centina per la muſica, il quale era circondato da un prezioſo arazzo di molte e ben corrette figure, e con gruppi di drappi e trine meravriglioſamente adornato.

Su'l giro del palco erano ſituati molti cornucopj triango-

angolari con cerei, e frà di essi gran numero di stelle e monti dorati. Il ritratto del nostro Sommo Pontefice Clemente XI. circondato da real padiglione terminava questo prospetto, con due motti, che legavano le ale del padiglione, dalla destra:

Domine in virtute tua lætabitur Rex,

e dalla sinistra:

Thronus ejus in æternum firmabitur.

Confinava il posamento col Coro musicale, dov' era scritto:

Cecinerunt tuba, atque dixerunt, Regnabit. Reg.4.c.9.

Svolazzava nella sommità una cartella col motto:

Lex Clementiæ *in lingua ejus*. Prov. 31.

A' vista di questo teatro eran locate le ricche sedie per gli Eminentissimi Signori Cardinali, ed à lato due addobbati palchi destinati per gli Eccellentissimi Signori Ambasciatori ed altri Personaggi.

Era aperta à destra del teatro l'ampia stanza, dove stavano distribuiti ed accomodati i disegni, bassirilievi, ed architetture de i concorrenti, à cui succedevano in fila numerose stanze ugualmente arricchite per ricevere e trattenere gl' invitati Eminentissimi Cardinali.

Questi dunque nel giorno della solennità radunati fino al numero di venti, che furono gl' Eminentissimi Dadda, Ferrari, Paolucci, Spada di Lucca, Fabroni, Conti, Pico della Mirandola, Davia, Cusani, Bussi, Corradini, Prioli, Tolomei, Casini, Ottoboni, Imperiali, Barberini, Albani, ed Orighi; dopo di avere osservati i lavori e le pruove de i

con-

concorrenti preferiti al premio, e date fomme lodi al gran PROMOTORE di sì degno e profittevole inftituto, sì portarono al luogo ftabilito, falutati e trattenuto da foaviffima finfonia dal coro della mufica, fintanto che comparve sù la Cattedra Monfignor Carlo Majelli Cameriere di onore della Santità di N. S. Primo Cuftode della Biblioteca Vaticana e della noftra Accademia parimente Accademico di onore, il quale ingegnofamente intrecciando all' inftituto dell' Accademia ed alle memorie del Campidoglio le lodi de' Quattro Santi nella fua elegantiffima Orazione, meritò l'applaufo di tutta quella nobile, fcielta, e numerofa adunanza.

Terminata l'orazione recitarono in lode parimente di effi Santi i loro dottiffimi componimenti i Signori Arcadi; e di poi furono in bacini dorati prefentati all' Eminentiffimo Barberini Protettore della noftra Accademia i premj da diftribuirfi à quei, ch' erano ftati nella concorrenza preferiti, e giudicati meritevoli. Ma cedendo fua Eminenza quefto uficio agli altri Eminentiffimi intervenuti, fecero quefti la diftribuzione à ciafcheduno, che veniva chiamato dal Bidello dell' Accademia, ed animarono i premiati à maggiori progreffi. Confiftevano i premj in tanti ricchi medaglioni improntati da una parte colla immagine di S. Luca, e dall' altra con quella di N. S. nel cui giro ricorreva il motto:

Bonorum laborum gloriofus eft fructus. Sap. c. 3. v. 15.

Finalmente ripigliando i Mufici un'armoniofo concerto, fù cantata la feguente compofizione del Signor Ignazio de Bonis.

IL

IL TRIONFO DELLA FEDE.

OMbre de' priſchi Eroi, che in guardia avete
Queſta di me famoſa eccelſa parte,
Le tante intorno ſparte
Del valor voſtro glorioſe inſegne
Con Voi dentro le voſtre urne aſcondete.
D' altre ſpoglie più degne
Il gran CLEMENTE *il Campidoglio ha cinto.*
Onde da maggior lume
Lo ſplendor voſtro è ſuperato e vinto.
Cedete sì cedete:
Oggi dal ſuo gran Trono
Così ragiona à Voi
La Regina del Mondo, e quella Io ſono.

Quella ſon, che vincitrice
Per Voi fù del Mondo intero;
E de' Regi il capo altero
Col ſuo piede calpeſtò.
Ma ſe lieta in lei ſi vede
Trionfare oggi la Fede,
O più grande, ò più felice
Quando Roma ſi mirò?

Siegue breve Sinfonia allegra.

Ecco il gran carro, che la Fè conduce:
Chinate à tanta luce
Voi, che guardate, riverente il ciglio.
Oh come bene à lei, che in alto ſiede
Fa il ſacro eletto ſtuolo
De le Virtù nobil corona intorno,
Qual col bel crine adorno
Di gigli, e qual di porporine roſe,
Qual ſparſo il ſen di pallide viole.
Ecco in alto ſoſpeſe
Le immagini famoſe
De' quattro incliti EROI,
Le di cui nobil' opre
Già in Vaticano appeſe
Fero inarcare al peregrin le ciglia:
Ed or con la memoria
De' rari pregi ſuoi
Dan nuovo eſempio di virtude à Noi.

Io v'adoro ò grand' Alme innocenti,
E il mio ſcettro e il ſerto d'oro
Pongo umile al voſtro piè.
Voſtri lumi beati e ridenti
Dal celeſte immortal coro
Rivolgete pietoſi ver me.

Ecco .... Mà qual più chiaro
Lume, che gl' occhi abbaglia,
Sovra di me diſcende?
Lume, che vien da quella

Luci-

Lucidiſſima STELLA,
Che ſul crin de la Fede alta riſplende.
Voi ben lo conoſcete
O de la mano eterna
Imitatrici altere, ò nobil' Arti,
Ch' à parte ancor del gran Trionfo ſiete.
ASTRO *è quei del Sovrano almo* PASTORE,
Che à Voi, che à me tanto favor diſpenſa.
Di quel PASTOR, *ch'allor, che fa grand'opre*
Sempre ad opre maggiori intende, e penſa.
Grazie dunque all' EROE, *che in queſto giorno*
Fà che vegganſi liete
Di lauro trionfal cinte la chioma
La noſtra Fede, e le bell' Arti, e Roma.

Vaga STELLA
Che riſplendi pura e bella,
Mai non ceſſi il tuo ſplendor.
Sempre arrida amico Cielo
A i bei voti ed al gran zelo
Del Sovrano mio PASTOR.

Così diedeſi fine à sì lieta e trionfale ſolennità; ma non già alle giuſte lodi del grande AUTORE; il cui ſommo zelo per la Religione, e ſollecitudine per l'accreſcimento delle buone Arti, nè lingua, nè etade alcuna potrà tacere.

ORAZIONE

Dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

MONSIGNOR

CARLO MAJELLI

CAMERIERE D'ONORE

DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA CLEMENTE XI.

E PRIMO CUSTODE DELLA BIBLIOTECA VATICANA

Detta in Campidoglio per l'Accademia del Disegno

L' ANNO M. DCC. XIII.

ORAZIONE.

A gran promessa del Sommo Iddio (Eminentissimi Principi) rivelata agli antichi Padri, e con sospiri e voti aspettata da' Santi, che possiederebbe Israelle le porte de' suoi nemici, (1) e sù la cima degli alti monti sarebbe elevata la magione di Dio; (2) oggi per la divina benignità, e per la providenza del Santissimo Pontefice, ò veggiamo in nuova forma adempiuta, ò ne celebriamo con allegrezza inusitata di così felice adempimento la rimembranza. Perciocche il Campidoglio chiamato dall' antica Roma il soggiorno di tutti gl'Iddii, dove sua corte e suo trono ebbe l'Idolatria, e dove con la pompa, che farsi potesse maggiore, accoglievansi i vincitori, (3) in questo memorabile e lieto giorno si consacra al trionfo de' Quattro fortissimi Eroi della Chiesa, Pio, Andrea, Felice, e Caterina, à cui non ardisce la Gentilità Romana di porre à fronte suoi Camilli, suoi Decj, suoi Cesari, e sue

(1) *Genes.* 22. v. 17.

(2) *Isai.* 2. v. 2.

(3) *Vid. Rycquium de Capitol. Rom. in Prœm.*

e ſue Clelie. Quì dove banditi furono contro il nome di Chriſto tanti editti crudeli, oggi ne'ſervi ſuoi la gloria e'l nome di Criſto ſi venera e ſi eſalta, divegnendo queſto colle teatro di altre feſte trionfali, non già per eſerciti debellati, ò ſoggiogate provincie, ma per la vittoria, che vince il mondo, io dico la Fede noſtra. (4) Queſta è la vittoria, in cui non hà parte la temerità, la fierezza, ò la fortuna, ma la ſola fortezza criſtiana veſtita delle armi della luce, ed animata dalle fiamme dello Spirito Santo. Onde di nuovi trofei oggi ſi adornano queſte mura, le quali ò per la gioja, ch'io ſento, ò per quella, che veggio negli occhi voſtri, ancor'eſſe di giocondità e di giubilo brillar mi ſembrano. Non pendono quì d'intorno barbare armi, ò ſpoglie inſanguinate, ma ſacre inſegne di ſtole, e di croci, e di gigli, co' quali hà combattuto la Religione, hà vinto la Grazia, trionfa Roma, e riſplende il Campidoglio. Ecco la Città nuova, che non s'innalza dalla terra, come l'empia Babilonia, per renderſi emula del Cielo, ma dal ſuo Spoſo abbellita, come la novella Gieruſalemme, dal Cielo diſcende. Ecco avvallati i monti dell'altiera ſuperſtizione, le mura e le torri di queſta Sionne di prezioſe gemme ſcintillano. Ecco rimeſſa nel ſuo ſplendore quella gloria del trionfo, che nella ſola vanità delle luſinghevoli apparenze riponeva queſta Regina del mondo; la quale mentre ſtudiavaſi in tante ricercate guiſe di deſtare ne'ſuoi figli vaghezza di lode, accendeva più toſto ne' petti loro un cieco amore di furioſa ambizione, che frà le ſpoglie e le turbe prigioniere, sù'l carro ſteſſo del trionfo miſeramente incatenati gli menava à

(4) 1. Joã. 5. v. 4.

ſco-

ſciogliere gli empj voti, e rendere le ingiuſte grazie alla tirannia delle tenebre. Ecco finalmente cambiati in eroici documenti di ſantità quei ſacrileghi ſpettacoli, che non mai ſenza orrore ſi paravan davanti a'primi Criſtiani, ravviſando egli in queſta, che chiamaſi reggia delle pubbliche religioni, le porte deteſtabili dell'Inferno.

Queſte fortunate vicende del Campidoglio preſero cominciamento, e ci tornano dolcemente nella memoria quel tempo, che il Beato Principe degli Apoſtoli, entrando in quella orrenda foreſta di fiere frementi, per alzare la Cattedra della verità nella ſcuola di tutti gli errori, portò sù le rocche romane il trofeo della Croce di Criſto. All'ora fù vinto e predato il forte armato, che cuſtodiva queſt'atrio, e ſi ſcoſſero dal ſonno, aprendo gli occhi alla vera gloria i Romani. All'ora le nobiliſſime Arti del Diſegno, che lunga ſtagione della dura ſignoria del Demonio furon miniſtre, bruttando di eſecrande abbominazioni di tempj, di altari, e d'Idoli queſta cima e queſte pendici, che gli eterni conſigli di Dio à miglior ſorte ſcorgevano; furono ad opere degne della immortalità richiamate. Acciocche in queſto ancora la Natura imitando, foſſero ancelle della Grazia, ed alla Gloria di colui ſerviſſero, che per la ſola ſua Gloria l'ordine della Natura e della Grazia meravoglioſamente governa.

A' queſti alti penſieri avendo l'animo rivolto il regnante Santiſſimo Principe, ſempre inteſo al riſtoro dell'antichità, allo ſplendore delle buone Arti, ed all'ingrandimento della Religione, à Voi commette, Chia-

 riſſimi

rissimi Accademici, la maggior solennità di questo giorno; acciocche vostro pregio sia, non solo di rinovare nel Campidoglio l'anniversaria celebrità del trionfo del Vaticano, ma di renderla altresì durevole ed immortale. Tanto più, che à Voi si conviene di metter compenso à quei danni, che alla vera credenza le Arti vostre recarono; ed avendo già quelle per le favole di tanti Numi questo colle magnifico sì fattamente renduto, che appellato venisse secondo Cielo, (5) ora per la maestà di Dio ad onore di questi Santi così leggiadramente adornarlo, che tutti riconoscano, averci il nostro Dio à nuova terra ed à nuovo cielo benignamente sortiti. Piacciavi intanto, Valorosi Accademici, di brevemente riandare le antiche memorie del Campidoglio; e poi à i fatti illustri de' nostri Santi ponendo mente, tanto per vincer quelle adoperatevi, quanto delle celebrate azioni de' finti Numi e de' falsi Eroi le costoro imprese sono maggiori. Così arricchirete delle spoglie dell'Egitto il divino Tabernacolo, secondando i voti della Natura vostra maestra, la quale in aspettando la rivelazione de' figliuoli di Dio, come scrisse l'Apostolo, sospira e geme. (6)

(5) *Silius Ital. lib.* 10

(6) *Ad Rō.* 8. *v.* 19. & 22.

Ma si come à Giacobbe, prima che dedicasse à Dio l'altare in Bethel, uopo fù che sapesse, quanto santa era la terra dove l'alzava; (7) così il zelo di S. Pio con quel meraviglioso prodigio di far da un pugno di questa terra romana stillare il vivo sangue, vi ricorda di quanto sangue sparso per Cristo sia intriso e santificato il terreno di Roma, acciocche vi avvisiate di trarre dalla santità l'idee de' vostri lavori, e di fregiare con la

(7) *Genes.* 28. *v.* 17.

pietà

pietà le ingegnose maniere; e prendiate insieme per la grand'opera più felici augurj, che non ebbero all'ora i Romani, quando ne' fondamenti del gran Tempio Capitolino un capo umano di fresco sangue stillante ritrovarono. ([8])

Or poiche il primo tempio, che il Campidoglio e Roma vedessero, fù quello, che à Giove Feretrio dopo la rotta de' Ceninesi dedicò Romolo, e col trofeo delle spoglie nemiche lasciò al tempio ed all'Idolo la gloria di quel nome, ed alla sua posterità l'esempio e la solennità del trionfare; ([9]) Voi per prova primiera del valor vostro disegnate al gran Dio delle armate più magnifico tempio ad onor di S. Pio, per dedicarvi le opime spoglie riportate dalle sue armi e dalle sue preghiere, all'or che raffrenata la baldanza e represso l'orgoglio de' Turchi, rimosse dalle cervici cristiane l'imminente giogo della servitù. Intagliate ne' marmi scelti, ed esprimete sù le tele, non la Fortuna del Popolo Romano, non la Vittoria alata, non la Minerva Custode, non la Giunone Conservatrice; ma la Penitenza, che sospira, la Religione, che sacrifica, l'Umiltà dimessa, la Speranza sicura, la Fede ardente, che furono al Santo Eroe ministre della battaglia e messaggiere della vittoria. Restino pur sepolti gli altari e i delubri di Castore e di Polluce, follemente creduti aver recata à i Romani la novella della vittoria Cimbrica nell'istesso dì che si ottenne; ([10]) e si ergano più belle memorie al gran Pontefice, che avendo seco confederati il cielo, il mare, e i venti, ò fù miracolosamente ragguagliato, ò fù per divino piacimento spet-

(8) *M. Varro in frag. & Dion. Halicarn. apud. Rycquium cap. 10.*

(9) *Liv. lib. 1.*

(10) *Flor. lib. 3. cap. 3*

tatore della gran giornata; e mentre cercava ſcampo quel lacero avanzo di barbare vele, prima che gli ſteſſi vincitori di aver così compiutamente vinto riſapeſſero, diede a' ſuoi il lieto avviſo del glorioſo ſucceſſo. Leggeranno i poſteri nelle voſtre opere, che non poſſono giammai mancare alla Chieſa le forze, le difeſe, e i miracoli, eſſendo armati i Duci ſuoi del puro zelo dell'onor di Dio, e del vero ſpirito dell' Apoſtolato.

Quel rinomato eſempio di Romolo, Voi ben ſapete, Pregiatiſſimi Accademici, con quanta gara di magnificenza e di ſuperſtizione ſeguiſſe Auguſto, edificando, come quegli à Giove Feretrio, così egli à Marte Vendicatore famoſo Tempio, il quale per titolo più ſplendido fù chiamato di Marte Biſultore. ([11]) Or poiche nella milizia criſtiana gli ſdegni, gli odj, e le vendette, non ſono ſtimoli di vincere, ma nemici da combattere, tanto più feroci, quanto che di vana ſembianza di onore armati vanno, alla ſantità del Campidoglio così triſte e ſanguinoſe ricordanze non ſi convengono. Quì dunque ſorga il Tempio di Andrea, non due fiate, ma quattro glorioſo vendicatore, che per l'onor di Criſto quattro volte aſſalito, e poi malconcio e sfregiato, ſeppe degli affronti e degli oltraggi con magnanimo perdono eroicamente vendicarſi. E ſe nacque il culto di Giove Tonante sù la rupe Tarpea dalla volgar credenze, che quì egli ſopra i nembi e le tempeſte eſercitaſſe l'imperio; ([12]) con più ragione abbiavi il ſeggio la gloria di Andrea, cui furono i nembi oſſequioſi ed ubbidienti in guiſa, che cadendo dal Cielo di buja notte oſcuriſſimo dirotta pioggia, e ſpente le fiaccole, che li moſtravano il ac-

(11) *Ovid. Faſt. 5. Dio lib. 54. Vid Rycqu cap. 7. & 39.*

(12) *Virg. Æneid.*

il cammino, mentre era e di ſopra e d'intorno e da per tutto il cielo e l'aria e la terra d'orror ripiena, facendoli ſcorta un prodigioſo lume, non ne furono per tutto il lungo tratto, nè di lui, nè de i compagni da menoma goccia bagnate le veſtimenta.

Quindi ſe volete alle immenſe ricchezze, all'oro trionfale, alle gemme, à i vaſi, à i donativi, che queſto monte dello ſpoglio di tutte le provincie à gran dovizia fornivano, metter coſa à rincontro, che ne oſcuri il valore, eſprimete nella evangelica povertà di Felice più copioſi e più ſicuri, perche celeſti teſori. Rappreſentate il Vincitor del mondo, ò dove preſſo al tempio di Giunone Moneta l'oro e l'argento coniavaſi, ò dove in queſte radici la ſognata divinità di Saturno alla cuſtodia del pubblico erario vegghiava; e ſi addobbi non di altro abbigliamento, che del ſuo ruvido arneſe più riſplendente delle capitoline palmate e delle toghe dipinte. Non videro invero giammai i Gentili in così fatti arredi uom combattere ò trionfare; ma non ſeppero egli mai, con quali armi ſi vinceſſe il faſto, e ſi domaſſe l'ambizione. Ma da poi che ſi compiacque Iddio di confondere con la debolezza la gagliardia, e con la follia della Croce l'arroganza de' ſavj, è divenuta manto di gloria la viltà de'cilizj, tanto più degna di trionfar nella Chieſa, quanto più nel Paradiſo e di lodi e di onori e di ricchezze ſi colma.

Alla Vergine di Bologna ſembrerà per avventura, farſi onta anzi che nò, con invitare le induſtrie de' voſtri ſtudj à convertire le tenebroſe memorie di Venere Ericina, detta Capitolina, e di Venere Calva, e di

Ebe,

Ebe, e d'Iside, e di Giunone negli onori dovuti à quella integrità, che ritratte avendo dal cielo le forme per imitarle in terra, meritò di converſare con gli Angeli del cielo, e di tener ſovente al ſuo Spoſo divino dolciſſima compagnia. Eſſendo però degne della Grazia onnipotente quelle prove antivedute da Iſaia, di far nelle putride tane de'draghi e de' ſerpenti fiorire i bianchi gigli, (13) à maggior gloria di Caterina ritorni, che ſi glorifichi queſta mutazione della deſtra dell' Altiſſimo, e ſpargano odore e fragranza le di lei puriſſime virtù, dove la sfrontata impudicizia regnato aveva. Ma, per dir vero, à lei l'opera voſtra men che ad ogni altro abbiſogna; imperocche, dove per ritogliere alla corruzione inevitabile della morte le vere ſembianze de' chiariſſimi perſonaggi, fù meſtiere di effigiarle nelle tele e ne'duri ſaſſi ò metalli; ci hà ſerbato Iddio l'originale di Caterina, facendo sì, che il corpo verginale, e l'angelico ſembiante nella propria carne quaſi vivo e ſpirante ci rimaneſſe, riveſtito anzi tempo dell' incorruzione, e come quello che viſſe in terra celeſte vita, quì nella terra ancora delle doti celeſti arrichito.

(13) *Iſaiæ cap. 35.*

Tempo è ormai, Virtuoſiſſimi Accademici, di gareggiare con quei lavori, ne' quali non contente le voſtre Arti d'imitar la Natura, le anguſte di lei miſure s'ingegnarono di trapaſſare; come negli ſmiſurati Coloſſi del Giove di Spurio Carvilio, dell'Apolline Apolloniate, dell'Ercole Tarentino, e di altri, che da queſto rialto al cielo poggiavano. (14) Le quali meraviglie quantunque volte con l'animo attentamente riſguardo, ſono in un tratto à due contrarj affetti ſoſpinto;

(14) *Claudian. in Paneg. ad 6. Honor. Conſul.*

to; poiche ammiro da una parte quell'altezza della nostra primiera condizione, la quale ancorche in misera cattività condotta, pure aspira alla grandezza, nè sentendosi paga di quanto la picciolezza delle basse cose le proferisce, tenta con l'arte la nobiltà ingenita à qualunque partito adeguare; e piango insieme dall'altra quella ignoranza, nella quale fummo sepolti, che ci fà grande apparire, ciò che la sola nostra debolezza rende degno di meraviglia, senza che aggiunger possa alla virtù ed al merito proporzionata grandezza. Lasciate dunque, che della vastità di que' sassi la cieca antichità vada lieta e superba, ed indi Voi prendete l'esemplare de' vostri disegni, onde furono le azioni de' Santi di assai alla natura ed all'arte superiori. Levate alto all'eterne forme l'ingegno, sopra le quali disegnò la Grazia l'originale di quelle virtù, che tant' oltre le naturali misure dell'umana estimazione passarono: quell'infiammato zelo di Pio con tanta clemenza congiunto: quella sete ardente di Andrea per la salute delle anime: quello di Felice alto disprezzo di se stesso: quell'amor divino, che l'anima di Caterina dolcemente struggeva. Queste eccelse idee, che l'umana intelligenza formontano, ascose fra lo splendore de' Santi, ed a noi palesate nel lume della rivelazione delle genti, nè pur di nome, non che di vista, conobbe il mondo. Nè per quanta gara sostenessero per l'acquisto della sapienza i Filosofi, giunsero mai a concepire così vaste, così alte, e così sovrane forme di virtù vere e divine.

Resta ora, Gentilissimi Accademici, a rappresentar quella gloria, con la quale chi ha deposti dalla se-

dia

lia i ſuperbi, ſi è degnato di eſaltar gli umili, e di ren-
der loro la corona della giuſtizia. Ma quali ſaranno le
materie e gli ſtromenti, che forniſcano queſto lavoro?
Voi ben potete eſporre allo ſtupore ciò che può l'oc-
chio ammirare; ma non ſi ſtende occhio mortale à quel
contento ed à quel trionfo, che agli eletti ſuoi, che le-
gittimamente combatterono, hà Iddio nel ſuo regno
eterno, immenſo, ed incomprenſibile apparecchiato.
E quantunque oltra montar poſſa voſtro ſublime in-
telletto, pur ſono l'opere voſtre da materia ſenſibile
circonſcritte, la quale è per natura troppo a quelle bel-
lezze inviſibili diſadatta.

A' Voi dunque mi volgo, elevatiſſimi ſpiriti,
che alle melodie del celeſte coro, dove le divine lodi
altamente riſuonano, il ſacro canto della poeſia dotta-
mente accordate. Voi dipingete in chiaro ſtile la ma-
gnificenza di Dio ne' Santi ſuoi, quel torrente di pia-
cer, che l'inonda, quel convito, che loro s'imbandi-
ſce nel monte ſanto, e quel lume inacceſſibile, che al
Sole della gloria in tanti Soli traſformali, ed accompa-
gnate, ſecondo l'antico rito, il carro de' trionfanti con
l'armonia. (15)

(15) Plutar. Marcel.

E Voi, Beatiſſime Anime, che ſciolte da i duri
lacci, la terra, che abbandonaſte, pur conſolate con
la gioconda ricordanza della voſtra ſorte, il donativo
delle voſtre grazie alle ingegnoſe Arti, che queſto gior-
no feſteggiano, ed a tutti gli ordini della Chieſa mili-
litante, che lietamente vi applaude, largamente ſpar-
gete. Aggrandite il ſacro Principato del Campidoglio
criſtiano, dove il voſtro nome ſoggiorna. Quì ebbe

Man-

Manlio per pubblico decreto la casa, perche il difese. ([16]) Qui ebbe talento di abitare lo stolto ambizioso Caligola per mostrarsi prossimo agl'Iddii; ([17]) à Voi, che siete in cielo così vicini à Dio, come à fidi custodi e difensori più giustamente oggi consacrasi. Date al Gran Sacerdote, che questi onori vi dedica, giorni tranquilli e prosperità di successi; acciocche cresca nel suo popolo con la benedizione di tutte le genti, e goda di veder la Chiesa infiammata di quegli esempj, ch'egli con sontuosissima sacra pompa, e con meravigliosa eloquenza à comune eccitamento propose dal Vaticano, ed oggi, à Voi decretando questa trionfale allegrezza, come lampane risplendenti l'innalza da questa rilevata cima per illuminare la terra. Son troppo chiari i segni del pensiero, che ne prendete, e con cui le sue apostoliche imprese agevolate. Voi sotto il pesantissimo incarico degli studj, degli affari, e delle vastissime cure, le forze, l'animo, e la mente reggete. Voi nella piena delle pubbliche traversie, co'i vantaggi della santa Fede le sue pastorali sollecitudini racconsolate. Egli è vostra mercede, che nelle più rimote contrade del mondo, dove non potè l'antica Roma stendere la potenza del nome e la forza delle armi, ei dilati ampiamente il regno di Dio, e col lume dell'Evangelio le più incolte ed ignote genti rischiari. Voi per quell'onor, che vi rende, onor li rendete, felicitando con memorabili acquisti le sue fatiche. Per Voi, ricuperata all'imperio di Cristo la Patriarcale antica Sede Alesandrina, egli hà trionfato in questi giorni più felicemente,

(16) *Elog. M. Manlii Capit apud Sext Aurel*
(17) *Suet. in Cajo cap. 22.*

che non fece Augusto per l'imperio di Alesandria vinto e distrutto. ([18]) Onde spera per Voi, che alla combattuta sua nave la sospirata calma ritorni. E poiche usi furono i Romani di accordare le paci con prendere dal Campidoglio lo scettro di Giove Feretrio; ([19]) or che Voi avete in custodia il Campidoglio, impetrate, che con l'autorità e col vostro patrocinio, ei rimetta con gloria della Chiesa in concordia i suoi figli; e col ministero di quelle Arti, che così generosamente coltiva, dove quì presso chiudevasi il tempio di Giano, innalzi nuovo tempio al Signore e Dio della
PACE.

(18) *Suet. in Aug.* 22.

(19) *Festus verb. Fecia-les.*

POE-

POESIE.

PER L'ANNIVERSARIO DELLA CANONIZZAZIONE DE' SANTI

SONETTO.

DEL SIGNOR ABATE

CARLO DONI.

Ual gioja or ſento à noſtri boſchi intorno,
Richieſi al ſaggio Alcon, perche più chiare
Corron l'acque de' fiumi, e in grembo al mare
Tramonta il Sol di più bei raggi adorno?

Più lieti in queſto dì dal faggio all' orno
Perche volan gli augei, con dolci gare
Sciogliendo il canto, e perche in cielo appare
Cintia più vaga con l'argenteo corno?

Ei, rivolgendo a me feſtoſo il guardo,
Non ti rammenta, diſſe, al ſuon che or odi,
Gli EROI, *che foſti a celebrar non tardo?*

Dà gloria dunque ad eſſi, ed inni e lodi
Al CLEMENTE PASTOR, *poi col tuo dardo*
Scrivi ſul cedro il gran Trionfo, e godi.

SU-

SUPER IMAGINIBUS
QUATUOR SANCTORUM
IN AULA CAPITOLII EXPOSITIS
EPIGRAMMA.
D. CANONICI
COLOMANI HAMERANI.

Edite Tarpejam pompis melioribus arcem,
Laurea victores cedite ſerta Duces.

Auguſto Ægyptus, tibi ſerviit Anglia, Cæſar,
Et Titus Aſſyrios victor aduſſit agros.

Scilicet eſt aliquid populos domuiſſe: Quid ergo?
Non ne decus mundum vincere majus erit?

En Pius, Andreas, Felix, Catharinaque palmis
Devicto incedunt Orbe per aſtra graves.

Sicque triumphantes excepit Roma: Triumphus
Nunc honor eſt; olim nil, niſi faſtus, erat.

SONETTO.

DEL SIGNOR

CARLO USLENGHI.

Onna ſquallida in volto, e torva il ciglio,
Cinta d'aſpidi il crine, orrenda face
Per l'Europa ſcuotea, la bella Pace
Traendo in ferri coll' adunco artiglio.

Ma la Clemenza, che al di lei periglio
Tutta di duolo in Vatican ſi sface,
Dal ciel chiamò novelli Eroi, verace
Scampo a recarle da sì crudo eſiglio.

La rea gli vide: e al cenno loro i paſſi
Ferma, le man ſi morde, ed urla, e freme,
E de' ſuoi ceppi prigioniera faſſi;

Quindi col piè già trionfante preme
Quella la ſua Tiranna: e omai vedraſſi
Pace e Clemenza rabbracciarſi inſieme.

NEL TRIONFO

DE I QUATTRO SANTI

DA NOSTRO SIGNORE CANONIZZATI.

Così l'Italia parla.

SONETTO.

DEL SIGNOR

FRANCESCO BORGIASSI.

Ive, sì vive ancor l'illuſtre e chiaro
Mio nome, e vive ancor la gloria mia;
L'iſteſſa ſon, benche ſchernita io ſia
Da quei, che ſervi i miei trionfi ornaro.

E s'alli colpi di nemico acciaro
Nel mio lacero ſen piana è la via,
Di quel, che già ne' figli miei fioria
Valore, il Ciel non è già fatto avaro.

Poſto da queſti all'orbe intero il freno,
Di più nobil desìo ſull' ali, alzarſi
Voller dall'ombra dell'onor terreno:

Onde lor cura è non di lauri ornarſi;
Ma di virtude armato il braccio e'l ſeno,
Rapire il Cielo, e in Semidei cangiarſi.

SO-

SONETTO.

DEL SIGNOR

FRANCESCO DOMENICO CLEMENTI.

Iene del lor natio valor primiero,
Colle pupille immobili e ſoſpeſe,
Eran ſull' alto Campidoglio altero
A nobil opra le bell' Arti inteſe:

Una in tele, una in marmi il ſanto, e vero
Volto animava, e le famoſe impreſe
De i quattro EROI, *che'l ſucceſſor di Piero*
Di por trà Divi il gran penſier ſi preſe:

Ergeva l'altra auguſti Tempj e Altari:
Quando colei, che cura hà degl' EROI
Contro degl'anni invidioſi avari,

Diſſe, o bell' Arti, il mio Signor, che a Voi
E vive, e regna, e al Mondo non hà pari,
Vi hà reſe eterne ne' gran fatti ſuoi.

PER S. PIO V.

SONETTO.

DEL SIGNOR

FLORIDO TARTARINI.

I Lepanto nel Mar l'onda fremea
Rotta da numeroſe armate Travi
E già frà le Criſtiane, e Tracie Navi
Fiera battaglia e ſanguinoſa ardea:

Quand'il gran PIO *ch'in Vatican tenea,*
Degno Erede di Pier, le Sacre Chiavi,
Vedendo in quei cimenti atroci e gravi
Ch'incerta la fatal ſorte pendea:

Con pura fè rivolto al Ciel ſoſpira,
E da quell'aure ripercoſſo e ſpinto
Propitio il vento alla gran pugna ſpira.

Allora oppreſſo il Trace, e'l Golfo tinto
Di barbarico ſangue egli rimira,
E lieto grida, le noſtr' Armi han vinto.

PER LA SANTITA'

DI NOSTRO SIGNORE

PAPA CLEMENTE XI.

Viva Immagine de' quattro novelli Santi.

SONETTO.

DEL SIGNOR

GIO: MARIO CRESCIMBENI,

CANONICO DI S. MARIA IN COSMEDIN.

Oco non è, che le ſembianze dive
Di quei, che' or veneriam, novelli EROI,
In tela, o in marmo induſtre mano, a noi
Per renderle paleſi, omai ravvive.

Ma qual ſorte ſaria ſcorgerle vive,
Quai furon viſte, o priſche etati, in Voi,
Far guerra al mondo, e a' rei diletti ſuoi
D'ogni ben di quaggiù ſpogliate, e ſchive?

Roma, ha già noſtri voti il Cielo uditi:
Ecco ciaſcun de' grandi EROI *ſen riede*
Nel Santo a viver ſucceſſor di Piero;

Perocche, in lui mirabilmente uniti
I lor diviſi pregi, ei ſol poſſiede
Zelo, Umiltate, Intrepidezza, Impero.

Le quattro Stelle del Polo Antartico, dette il Crociero, han dato l'argomento per la Canonizzazione de' quattro Santi al ſeguente

SONETTO

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE PAOLUCCI.

E oppoſte al noſtro Polo il Cielo acceſe
Quattro di lucid'oro ardenti Stelle,
Perche al nocchier foſſer, mirando in elle,
Per incognito mar, ſcorte, e diſeſe.

Or con numero egual fra gli Aſtri aſceſe
Veggio dal Vatican faci più belle,
Pronte a guidar tra nembi, e tra procelle
Di Pier la Nave a glorioſe impreſe.

Quindi il Sacro Nocchier, che d'eſſa regge
Il timon grave, e l'alte d'or conteſte
Vele or cauto rallenta; ed or corregge.

Fiſſe le luci in lor tenendo, e deſte
Ai Mauri, agl' Indi riportar ſua legge
Vedraſſi; e freman pur venti, e tempeſte.

ALLA

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE.

SONETTO.

DEL SIGNOR GIUSEPPE MOREI.

Cc', ò Signor, quel memorabil giorno,
Che al fido stuol di elette Anime belle
Serto donaste voi di Gloria adorno
Serto che in Ciel pria gli formar le Stelle;

Ecco, che splender l'alte gesta intorno
Fan di sì chiari EROI *l'Arti sorelle,*
Liete traendo sul Tarpeo soggiorno
A cenni vostri, ed a i lor merti Ancelle.

Oh' come in questa trionfal sua Reggia
Roma ne marmi, e ne le Tele impresse
L'opre de Sagri Vincitor vagheggia!

Mà ben porrà le lor virtudi istesse,
Senza che il guardo affaticar qui deggia,
In Voi vedere, e ne vostri atti espresse.

SONETTO

DEL SIGNOR

IGNAZIO DE BONIS.

Ingi di nuovo Alloro il crine adorno
Invitta Donna di Città Regina:
Oh quanta parte io miro in sì bel giorno
Della primiera Maestà latina.

Veggo in Trionfo al Campidoglio intorno
Girne la Fede, e veggo à lei vicina
Seder virtute, onde con duolo, e scorno
La guarda Invidia, e i torvi lumi inchina.

Veggo nel Carro, che ambedue conduce
Sculte de quattro EROI *l'imago, e l'opre,*
Che in me stupore, e riverenza induce,

E veggo in tutto ciò ch' ivi si scopre
L'Idea del Gran PASTOR, *che la sua luce*
Sotto l'ammanto d'umiltà ricopre.

NOMI DE' PREMIATI dell' Anno 1713.

PREMIATI DELLA PITTURA.

Primo Premio della Prima Classe.
Cosimo Damiano Asam Bavaro.
Secondo Premio.
Pietro Bianchi Romano.
Terzo Premio.
Domenico Maria Sanni da Cesena.
Giovanni Battista Puccetti Romano.
Vincenzo franceschini Romano.
Primo Premio della Seconda Classe.
Francesco Herman di Svevia.
Secondo Premio.
Guglielmo Kent Inglese.
Terzo Premio.
Francesco Marzi da Acquapendente.
Primo Premio della Terza Classe.
Domenico Frezza Romano.
Secondo Premio.
Placido Romolo Messinese.
Terzo Premio.
Leonardo Sicardi dall' Oriolo.

PREMIATI DELLA SCULTURA.

Primo Premio della Prima Classe.
Simone Lievorati Lucchese.
Secondo Premio.
Carlo Pacilli Romano.
Terzo Premio.
Valentino Consalvi da Rieti.
Primo Premio della Seconda Classe.
Giovanni Battista Dario Romano.
Secondo Premio.
Filippo Cianfacanni Romano.
Terzo Premio.
Antonio Petò Romano.
Primo Premio della Terza Classe.
Gasparo Sciarra Romano.

Secon-

Secondo Premio.
Domenico Landi Lucchese.
Terzo Premio.
Domenico Brandini Romano.

PREMIATI DELL' ARCHITETTURA.

Primo Premio della Prima Classe.
Sebastiano di Mangio Lorenese.
Secondo Premio.
Pietro Passalacqua Messinese.
Secondo Secondo Premio,
Carlo Giuseppe Rè Turinese.
Terzo Premio.
Pietro Paolo Coccetti Romano.
Primo Premio della Seconda Classe.
Domenico Gregorino Romano.
Secondo Premio.
Giovanni Carabelli Svizzero.
Terzo Premio.
. . . .
Primo Premio della Terza Classe.
Paolo Antonio Amelli Romano.
Secondo Premio.
Carlo Nicolò Francesco Marchi Lorenese.
Terzo Premio.
Benedetto Nizzica Romano.

CUSTODI DELL'ACCADEMIA.

Signor Bonaventura Lamberti, e
Signor Pietro de Pietri Pittori, e Curatori de Giovani del Concorso.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici.
N. Archiepiscopus Caguæ.

IMPRIMATUR.
Fr. Gregorius Sellari Sac. Apostolici Palatii Magistri Ordinis Prædicatorum.